COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Novembre

LA SICILIA

Un forte boato durante la notte devastata un'impresa funeraria

Comiso. Danni ingenti in via Regolo. Atto doloso. Si teme una nuova guerra nel settore

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. A volte ritornano. Il botto, forte e improvviso, nel silenzio della notte. Poi, le fiamme e un intero quartiere in subbuglio. Notevoli i danni materiali, subito evidenti, tuttavia e per fortuna, nessun ferito. A essere stata devastata dalle fiamme la sede di un'agenzia di pompe funebri sita in via Attilio Regolo, in pieno centro abitato, a pochi passi dalla chiesa parrocchiale di San Giuseppe. L'allarme è scattato poco dopo l'1.30 della notte di ieri, all'1.37 preciseranno poi i vigili del fuoco del distaccamento di Vittoria intervenuti per domare il rogo, sul posto anche polizia e carabinieri.

Nessun dubbio che si tratti di un'azione dolosa. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia che svolge le indagini, ignoti hanno versato del liquido infiammabile, forse benzina, davanti alla saracinesca dell'agenzia, da cui si sarebbero sprigionate le fiamme. Il liquido sarebbe penetrato nel locale alimentando le fiamme all'interno. All'esterno, fuoco e fumo hanno annerito il balcone al primo piano dello stabile. Resta il fatto che i residenti della zona hanno avvertito un forte boato e molti, pensando si trattasse di un terremoto o di una bombola di gas esplosa, sono scesi in strada. Potrebbe anche darsi che gli attentatori abbiano utilizzato proprio una bombola di gas per dar fuoco al liquido. L'effetto, comunque, è stato devastante. I locali dell'agenzia di pompe funebri hanno subito notevoli danni e danneggiate sono risultate anche le automobili lasciate in sosta nei paraggi. Così come danni hanno subito i palazzi adiacenti e di fronte all'agenzia. Infatti, molte vetrate sono andate in frantumi e le facciate risultano affumicate.

In alcuni casi, anche gli infissi recano gli effetti dell'onda d'urto che si è prodotta. Una famiglia è rimasta bloccata in casa proprio per i danni subiti da porte e infissi, è stata poi, diciamo così, liberata dai vigili del fuoco che hanno lavorato fino alle 3,45 per avere ragione delle fiamme e dagli uomini del locale commissariato di polizia accorsi sul posto. Nella zona si trovano alcune telecamere di videosorveglianza che gli inquirenti hanno iniziato a visionare per cercare di trarre qualche elemento utile alle indagini, mentre gli uomini della scientifica hanno effettuato un accurato sopralluogo.



Allarme. Il grave episodio che si è verificato in centro pone di nuovo in vetrina le problematiche riguardanti da vicino l'ordine pubblico.

Già ieri mattina la polizia ha ascoltato la vittima e alcuni residenti del posto sulle cui dichiarazioni vige il massimo riserbo. Le indagini, ovviamente, contemplano una vasta gamma di ipotesi: da quella che riconduce allo stesso ambiente di lavoro e quindi alla concorrenza a quella che potrebbe sottintendere motivi personali. Altre ipotesi valutate, ma per ora con meno credito, condurrebbero a un atto ritorsivo ovvero a un atto intimidatorio. Allo stato delle cose attuali, nulla fa pensare all'alba di una nuova guerra del caro estinto come quella verificatasi nei primi anni del nuovo millennio quando si succedettero diversi fatti delittuosi nel volgere di pochi mesi, ma la polizia è vigile anche su questo versante.

Per la cronaca, l'ultimo incendio doloso in città ai danni di un'agenzia di onoranze funebri risale al dicembre del 2019: in quell'occasione un rogo doloso distrusse la sede ubicata in corso Umberto I e nel 2013 un incendio doloso produsse danni circoscritti alla porta-vetrata di un esercizio sito in pieno centro storico.

CONTROLLI CC

Versante ipparino passato al setaccio Reati ambientali, 5 denunce a Ragusa

MICHELE FARINACCIO

Servizi coordinati di controllo straordinario del territorio dei carabinieri tra Vittoria, Acate, Scoglitti, Comiso e Chiaramonte: più di 100 controlli tra veicoli e persone, una persona segnalata per uso personale di stupefacenti, una denuncia per evasione e 5 per reati in materia ambientali. I controlli hanno visto anche il supporto dell'unità aerea del 12° Nucleo elicotteri carabinieri di Catania- Fontanarossa. Un vittoriese di 32 anni denunciato poiché nonostante sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari è risultato assente al controllo dei militari, di fatto evadendo dalla propria abitazione; segnalato al prefetto un vittoriese con 4 grammi di hashish; denunciate 5 persone che, a vario titolo, si sono rese autrici di attività di gestione di rifiuti non autorizzata e getto di cose pericolose. In particolare i militari della Compagnia carabinieri di Vittoria, in perlustrazione aerea a bordo dell'elicottero con i colori d'istituto, hanno notato un fumo nero, originato dalla combustione, provenire da un terreno del Comune di Ragusa. Al fine di accertare quanto osservato, l'elicottero è atterrato nei pressi del rogo, ove veniva identificato sul posto un camerinense 60enne, intento ad alimentare le fiamme con l'utilizzo di un trattore. Effettuati i dovuti accertamenti, i militari hanno appurato che il terreno era riconducibile ad una azienda agricola di proprietà di 4 ragusani. Nel terreno, un accumulo di rifiuti in legno, plastica e scarti dell'attività agricola, parte dei quali era in corso di combustione.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/11/06/ordigno-esplode-in-una-agenzia-di-pompe-funebri-a-comiso-gente-in-strada-nella-notte/

https://www.ildomanibleo.com/2024/11/06/controlli-a-tappeto-dei-carabinieri-a-vittoria-acate-comiso-e-chiaramonte-gulfi

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/11/06/cronaca/ordigno-esplode-davanti-agenzia-funebre-a-comiso-danni-ad-auto-e-finestre-case-foto/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/11/06/cronaca/carabinieri-controlli-straordinari-a-vittoria-comiso-acate-scoglitti-e-chiaramonte-gulfi/

https://corrierediragusa.it/2024/11/06/attentato-esplosivo-con-incendio-in-unagenzia-di-onoranze-funebri-a-comiso-vetri-degli-edifici-rotti-e-veicoli-danneggiati/

https://www.ragusanews.com/cronaca-sttenato-con-ordigno-ad-agenzia-di-pompe-funebri-a-comiso-203146/

https://www.ragusah24.it/2024/11/06/comiso-ordigno-esplode-davanti-ad-agenzia-di-pompe-funebri/

https://www.ragusah24.it/2024/11/06/incendio-pompe-funebri-questore-conferma-atto-doloso/

https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2024/11/06/comiso-esplode-un-ordigno-davanti-ad-una-agenzia-di-onoranze-funebri-222ce118-0ee7-4faf-8a3b-0fdf0dc86170/

https://www.radiortm.it/2024/11/06/esplode-ordigno-dinanzi-ad-agenzia-di-pompe-funebri-di-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/256942-cronaca-ragusa/attentato-incendiario-comiso-fiamme-unagenzia-di-pompe-funebri

https://www.novetv.com/comiso-attentato-mafioso-esplode-ordigno-distrutta-sede-agenzia-pompe-funebri/

https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2024/11/06/esplode-ordigno-davanti-agenzia-di-pompe-funebri-a-comiso_cc207356-54a1-46f3-b067-eab2efc5b5af.html

https://www.strettoweb.com/2024/11/comiso-bomba-davanti-agenzia-pompe-funebri-indaga-polizia/1818224/

https://www.rainews.it/tgr/sicilia/articoli/2024/11/ragusa-attentato-intimidatorio-ad-agenzia-di-pompe-funebri-a-comiso-1bac822b-5b63-4876-8adf-69e74d59d5dc.html

L'incontro. Anci Sicilia presenta il "conto" durante il vertice con Galvagno e i capigruppo

Sindaci sul piede di guerra contro le mancate riforme

PALERMO. Un tavolo tra la Regione siciliana, l'Assemblea regionale e gli enti locali per affrontare anche con lo Stato in tempi rapidi riforme strutturali per sostenere i Comuni dell'Isola che si trovano in gravi difficoltà sotto diversi aspetti: aumento dei costi per i servizi sociali, asili nido, sistema dei rifiuti, indennità per gli amministratori, crisi idrica, trasporti. E' la richiesta che l'Anci Sicilia ha fatto al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e ai capigruppo nel corso di un vertice che si è svolto nella torre Pisana di Palazzo dei Normanni.

Il Consiglio regionale ha consegnato un documento al presidente Galvagno per rappresentare i problemi degli enti locali. E aspetta di poter incontrare anche il presidente della Regione Renato Schifani. Senza risposte, l'Anci Sicilia annuncia mobilitazioni. «Siamo disposti a scendere in piazza con una manifestazione imponente - ha affermato Amenta - Non è una minaccia. E siamo pronti a impugnare la norma sulle ex Province se si continua a non coinvolgerci. SI fanno accordi con lo Stato non tenendo conto che ci sono nei territori livelli politici che devono essere coinvolti, non siamo d'accordo a nessuna norma che passi nelle commissioni parlamentari senza un nostro coinvolgimento. Le strategia le scegliamo insieme o non ci stiamo. La nostra speranza è che si apra presto il tavolo di confronto che abbiamo chiesto al presidente Galvagno».

«Alla Regione siciliana, le autonomie locali chiedono la stessa attenzione che le altre regioni riservano, ai propri enti, sul piano finanziario e normativo e di fare fronte unico con lo Stato ricordando che la nostra è l'unica regione che ha coperto solo un quarto del costo per l'adeguamento delle indennità, anche gli amministratori locali chiedono sia riconosciuta loro la stessa dignità dei colleghi del resto d'Italia», è la rivendicazione dell'Anci.

«Col presidente Galvagno c'è stato un confronto molto franco - ha detto il presidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta, incontrando i giornalisti nella sala stampa di Palazzo dei Normanni - Abbiamo provato a fare riflettere l'Assemblea rispetto ai temi che stanno mettendo in ginocchio gli enti locali. Non facciamo richieste col piattino in mano ma vogliamo l'avvio di un percorso strutturale sul sistema che sta crollando. Vogliamo che si attivi un percorso già in questa manovra di variazione e in quella di fine anno».

L'associazione ha evidenziato la "preoccupazione per la grave situazione di stallo che da un punto di vista normativo riguarda gli enti locali dell'Isola, da troppo tempo in attesa dell'approvazione di importanti norme riguardanti: disegno di legge in materia di Enti locali, con particolare riferimento allo status degli amministratori; elezione negli enti intermedi; istituzione, in Sicilia, del Consiglio delle autonomie locali, per adeguarsi al resto d'Italia e incentivare le politiche di sviluppo e per consentire ai Comuni la possibilità di intervenire, attraverso un confronto, sulle norme e sugli atti amministrativi».

«Le toghe invadono la politica facciano un passo indietro»

Il j'accuse. Il ministro Nordio contro l'Anm che replica: «Esercizio della professione»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, tenta di ricucire lo strappo con le toghe del Consiglio dopo il caso dell'incontro con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Tanto che proprio da fonti dell'organo di autogoverno dei magistrati arriva la sottolineatura che in quell'incontro la presidente del Consiglio avrebbe ribadito «la fiducia nella magistratura» e non sarebbe «in alcun modo interessata alle polemiche».

Ma sulle prove di disgelo con il governo piove un'altra pesante accusa, stavolta dal ministro Carlo Nordio. Il Guardasigilli chiede alla magistratura di «fare un passo indietro» di fronte alle continue «critiche» dei provvedimenti del governo attraverso sentenze come quelle recenti in tema di immigrazione, che di fatto bocciano il decreto sui Paesi sicuri. Netta la replica dell'Anm: «Da parte nostra non si può arretrare nell'esercizio della professione. Si fanno provvedimenti che hanno una motivazione solida e argomentata, che possono essere impugnati o contestati e ci sono i luoghi opportuni dove farlo», replica il presidente del sindacato, Giuseppe Santalucia, che poi risponde anche alle accuse del vicepremier Matteo Salvini dopo la decisione del giudice di Catania di non convalidare il trattenimento di un migrante egiziano: «Non si gridi al comunismo ogni qual volta un tribunale afferma qualcosa che non piace».

Nulla di fatto, dunque. La riconciliazione tra giudici ed Esecutivo resta lontana. Nelle sue riflessioni pubbliche al salone della Giustizia, Nordio parte da un passato di berlusconiana memoria per denunciare una sorta di invasione di campo: «Vi è stata una seconda fase di "Mani pulite" in cui, per una retrocessione della politica, la magistratura ha di fatto occupato questo posto e da quel momento molte decisioni politiche sono state influenzate dalla magistratura, che si è permessa di criticare le leggi. In un Paese ideale i magistrati non dovrebbero criticare la legge e i politici non dovrebbero criticare le sentenze. Ma dopo "Mani pulite" questa situazione si è capovolta. Ora bisognerebbe capire chi per primo debba fare un passo indietro, ma visto che questa esondazione è partita dalla magistratura, sarebbero loro a doverlo fare». Poi, in tema di riforme, avverte: «La separazione delle carriere è inevitabile, altrimenti il sistema si inceppa così come è successo a noi», sostiene il ministro, precisando che, comunque, il governo «non si sente affatto accerchiato dai giudici». E sul caso della visita di Pinelli a Giorgia Meloni sdrammatizza: «Credo sia perfettamente normale che vi sia questa interlocuzione che non vulnera nessuna prassi o legge dello Stato».

Quanto all'ipotesi di un'irritazione del Quirinale per l'incontro tra la premier e Pinelli - una vicenda di cui tuttora il presidente Mattarella, impegnato nel suo viaggio in Cina, segue gli sviluppi - Nordio si dice scettico e spiega di aver anche lui incontrato il vicepresidente nelle ultime ore: «L'interlocuzione è periodica». L'incontro tra i due c'è stato, dunque, dopo la visita di Palazzo Chigi e potrebbe essere stato alla base del cambio di strategia di Pinelli, portando a un'apertura del penalista padovano nei confronti dei tredici togati del Csm (più un laico) che chiedevano chiarimenti. Se la risposta finora era stata esclusa, ieri il vicepresidente del Csm con una mail si è detto infatti disponibile a parlare dei contenuti di quell'incontro con la premier assicurando ai magistrati: «Le mie porte sono sempre aperte per ciascuno di voi».

«Abbiamo fatto la storia ora fermerò tutte le guerre»

Il 47° presidente. Discorso a caldo sul palco di Palm Beach, con accanto la "royal family" compresa la rediviva figlia Ivanka. «L'ha voluto Dio e io manterrò tutte le promesse»

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. «Abbiamo fatto la storia stasera superando ostacoli che nessuno pensava possibili. L'America ci ha dato un mandato potente e senza precedenti, manterrò le promesse sistemando tutto e fermando le guerre». Circondato dalla royal family al completo sul palco dell'affollatissimo e festante Convention Center di Palm Beach, con Melania e la rediviva Ivanka, Donald Trump ha improvvisato così il discorso della vittoria dopo che la Fox l'aveva appena incoronato 47esimo presidente americano con la conquista di tutti gli Stati in bilico: preludio di un trionfo a valanga che alla fine comprenderà anche il Senato e probabilmente la Camera, nonché il voto popolare come non accadeva dal 2004 con George W Bush, smentendo ancora una volta tutti i sondaggi fermi sino alla vigilia su una corsa testa a testa. «Il più grande comeback della storia americana», ha esultato dopo di lui il 40enne Jd Vance, diventato il terzo vicepresidente più giovane della storia Usa. Un commento usato da molti dei leader mondiali che si sono precipitati a congratularsi con il tycoon: dagli entusiasti Benyamin Netanyahu e Viktor Orban, ai più preoccupati dirigenti di altri Paesi europei, che temono ora la scure dei dazi, l'indebolimento della Nato e l'abbandono dell'Ucraina nelle braccia di Vladimir Putin, l'unico per ora a non felicitarsi con un Paese "ostile" coinvolto nel conflitto. In effetti quella di Trump è stata una vera e propria impresa storica che ha umiliato tutti i suoi nemici, perché è riuscito a tornare alla Casa Bianca a 78 anni (quando giurerà, il prossimo 20 gennaio, sarà il presidente più vecchio ad insediarsi) sfidando ogni regola del politicamente corretto, sopravvivendo a due impeachment, vari processi (ancora pendenti), due condanne penali e vari scandali. Dopo l'assalto al Capitol del 6 gennaio 2021 sembrava un cadavere politico, abbandonato anche dal suo partito, che invece è riuscito a riconquistare e plasmare a sua immagine e somiglianza. Fondendolo quasi col suo movimento Maga e imbarcando nella sua avventura l'uomo più ricco del pianeta (Elon Musk) e un Kennedy, anche se reietto. Una rivincita incredibile, che lo rende il primo presidente a ricoprire due mandati non consecutivi dopo il dem Stephen Grover Cleveland (ma eravamo a fine '800). Una resurrezione grazie a un miracolo. Sì perché, è la convinzione di Trump, il mandato che ha ricevuto non arriva solo dal popolo: «Molte persone mi hanno detto che Dio mi ha risparmiato la vita per un motivo. Quel motivo era salvare il nostro Paese», ha ribadito nel suo discorso a Palm Beach, rievocando l'attentato cui è sopravvissuto e promettendo all'America «una nuova età dell'oro». Il tycoon ha così infranto nuovamente il sogno di una donna di rompere il soffitto di cristallo, questa volta quello di Kamala Harris, che ha preferito non presentarsi nella notte alla sua Howard University rimandando al giorno dopo il discorso di accettazione della sconfitta e la telefonata di congratulazioni all'avversario. La candidata dem ha pagato razzismo e misoginia, la scarsa mobilitazione delle donne, ma anche la debolezza della sua campagna e le «grosse responsabilità» di un Joe Biden ostinato a rimanere in corsa nonostante l'età. Trump ha vinto cavalcando su economia e immigrazione le paure di un'America bianca smarrita, aumentando il consenso anche tra neri e latinos. E addirittura raddoppiando i consensi in roccaforti dem come New York City o sbancando simbolicamente Springfield, la città dell'Ohio dove aveva accusato gli haitiani di mangiare cani e gatti dei residenti. The Donald si prepara così a entrare alla Casa Bianca con poteri quasi illimitati se avrà il controllo dell'intero Congresso, dato che la Corte suprema ha già una maggioranza conservatrice. Ed è stato lui stesso a dire già come intende muoversi, magari facendo il dittatore, «anche se solo il primo giorno»: usare il dipartimento di giustizia contro i «nemici interni», impiegare l'esercito contro le rivolte, licenziare migliaia di dipendenti pubblici di carriera se «sleali», lanciare la più grande deportazione di massa della storia con una caccia al clandestino in tutto il Paese, sigillare i confini col Messico e mettere fine alle città santuario. Oltre a una massiccia deregulation abbandonando la lotta al cambiamento climatico e favorendo un altro taglio delle tasse assieme a una crociata anti woke e anti transgender nelle scuole, nello sport, nelle forze armate. «L'America si affida a un uomo forte», è il titolo di una analisi del New York Times, secondo cui «questa è stata una conquista della nazione non con la forza ma con un permesso firmato. Ora l'America è sul precipizio di uno stile autoritario di governo mai visto prima nella sua storia di 248 anni», scrive l'autorevole quotidiano liberal. «A differenza del 2016, quando ha segnato una vittoria elettorale a sorpresa ma ha perso il voto popolare, Trump andrà a Washington in grado di rivendicare un ampio mandato». Del popolo. E di Dio.

I NUMERI

I repubblicani prendono anche il Senato

Anche la cupola ottocentesca di Capitol Hill si tinge di rosso. I repubblicani conquistano il Senato americano e si avviano a mantenere il controllo della Camera spianando la strada a Donald Trump per una presidenza in discesa e una mano più che libera su leggi e nomine, come accadde all'inizio del suo primo mandato nel 2017. Senza contare il controllo sulla Corte Suprema, da anni ormai a maggioranza conservatrice. L'onda rossa alla Camera alta del Congresso americano è partita dalla West Virginia con Jim Justice, il milionario governatore dello Stato che è riuscito a conquistare il seggio vacante dopo il ritiro del senatore indipendente Joe Manchin, spina nel fianco dell'amministrazione Biden fino all'ultimo. In Ohio il trumpiano rivenditore di auto di lusso Bernie Moreno è riuscito a strappare il posto al senatore Sherrod Brown, il primo dem in carica a cadere. Poi è stata la volta del Nebraska, con la senatrice in carica Deb Fischer che ha sconfitto l'indipendente Dan Osborn. Infine il Montana, dove il democratico Jon Tester, in carica da tre mandati, ha perso contro il trumpiano Tim Sheehy, un ricco ex Navy Seal noto per i suoi commenti razzisti contro i nativi americani. Sono riusciti a mantenere il loro posto Ted Cruz in Texas e Rick Scott in Florida, nonostante gli sforzi dei candidati democratici. Alla fine il Grand old party è salito a 52 seggi, per avere la maggioranza ne bastano 50, con buone chance di aumentare il vantaggio nelle prossime ore. Unica consolazione per i democratici l'elezione in Delaware della prima afroamericana, Lisa Blunt Rochester. Quanto alla Camera la situazione non è ancora definita ma i repubblicani sono avanti. Nel Grand old party hanno mantenuto il seggio lo speaker Mike Johnson, eletto in Louisiana e ringraziato dal presidente eletto come artefice di questo straordinario successo a Capitol Hill e il controverso trumpiano Matt Gaetz. Tra i dem per ora Nancy Pelosi e Alexandria Ocasio-Cortez. Le prossime ore saranno cruciali, con entrambi i partiti in grado di ribaltare una manciata di seggi, rendendo la battaglia per il controllo della Camera una vera e propria scommessa. Da una parte i democratici sono sulla buona strada per conquistare diverse posizioni a New York, dall'altra i repubblicani sono avviati a strapparne alcuni negli Stati del Blue Wall di Pennsylvania e Michigan. In queste ore drammatiche per i dem, il partito si aggrappa alla House come ultimo baluardo, la sottile linea blu contro uno tsunami rosso.